



Speciale

10 anni fa moriva David Bowie



DUCA forever

Il **V**isitor delle spiagge lunari



DIFFICILE , ancora oggi a 10 anni di distanza, credere alla sua morte, magari come a tante altre morti nel grande cimitero del rock. Difficile, in particolare, perché a molti di noi parve eterno, legato a quella figura di alieno caduto sulla terra e più in generale a quel *camouflage* costante, a quella capacità di rigenerarsi ogni volta in tante figure diverse. Sicché questo suo viaggio verso l'infinito eterno del Cosmo rappresenta una sorta di presente/immanente ad una immagine dello spirito più che della persona, sospesa nell'Universo e nelle emozioni che ci ha trasmesso la sua musica. Che non a tutti piaceva, ben inteso, sugli orizzonti di un rock stralunato e passato attraverso le esperienze indiepop, alternative, funky, plastic soul, glam, psychedelic&baroque e pop e via così all'apice di una ricerca costante e apparentemente ansiogena. C'è chi all'epoca degli inizi lo aveva bollato come *burattino* (al pari di Alice Cooper), salvo, magari, ricredersi più tardi. Ma del resto, in quegli anni Sessanta che avevano di poco superato la loro metà, nascevano su quello skyline inglese così giovane, ardente e saettante altri corpi celesti come, per citarne uno, i Pink Floyd; mentre sull'altra sponda dell'Atlantico si affacciavano i Cream e i Doors. Mica roba da poco, insomma. Vita artistica non facile, dunque. Almeno all'avvio. Anche perché l'universo britannico era in piena espansione a tutti i livelli, non solo a quello musicale ma anche sociale, stilistico, fashionistico.

[Claudio Trionfera - Continua nella pagina successiva]

iKonoPlast 3



[continuazione dalla pagina precedente]

E Bowie ne è rimasto, probabilmente, uno degli interpreti più adeguati e pertinenti. Dentro la sua sfera creativa fatta di chimere astrali, grazia allucinata e più rustiche intensità c'è il segno di una evoluzione che ha "recitato" il tempo come pochi altri esegeti: attraversando almeno tre fasi generazionali dardeggiando fra l'attrazione per lo spazio e il respiro alieno sul pianeta marziano, al rock tramutato in charme, al rintocco cupo di una sua attualità inafferrabile e forse sepolcrale. Duca Forever, perciò, che continua a brillare nel cielo notturno, perfino infedele a se stesso, comunque incapace di accettare illuminazioni di santità. Ecco il pop che è niente e tutto prima di scegliere la propria strada con il teschio tra le mani.

Cantante, autore, musicista, produttore, attore e molto altro che neanche sappiamo: in un tragitto zigzagante fatto di variabili e boom, successi e fortune imponendo come nessuno le sue formule di enigmaticità, polisemia, doppiezza, sfida e istigazione. Perfino in arte figurativa, vagando tra graffitismo ed espressionismo.

La musica, ovviamente: resta qualcosa di memorabile tra Immagine e Suono quello *Ziggy Stardust: The Motion Picture* del luglio 1973, live dal Hammersmith Odeon di Londra, congedo contraffatto e simulato dallo stage di Ziggy nelle forme di una performance davvero indelebile e leggendaria, incolonnante un'epopea integrale e in qualche modo assoluta dall'individualità esplosiva e *glam* del compianto Mick Ronson alle cover di *My Death* e *White Light/White Heat* siglate Jacques Brel e Velvet Underground.

[Claudio Trionfera]

54 ANNI DI ALBUM



Qui sopra il primo album di David Bowie datato 1967, a sinistra l'ultimo, pubblicato postumo nel 2021

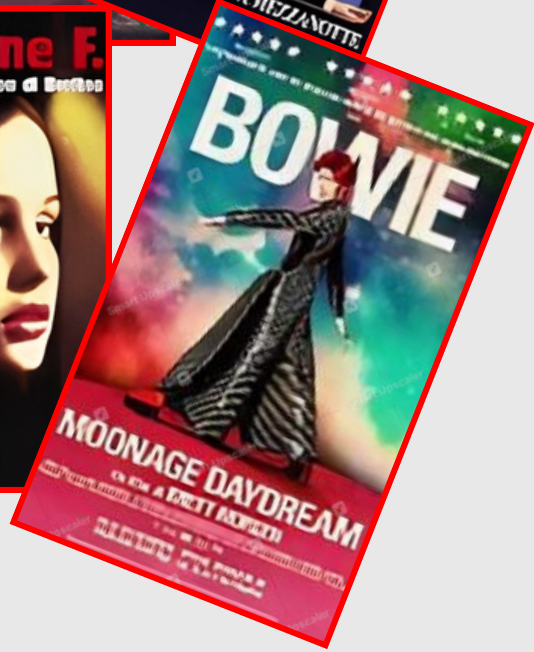
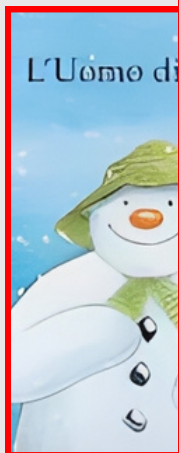
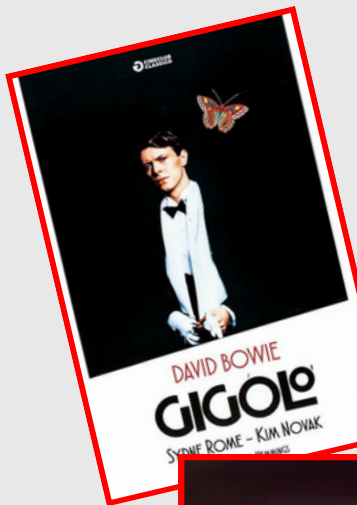
TRA IL PRIMO album del 1967 e l'ultimo - pubblicato postumo nel 2021 - corrono 54 anni, tanti quanti **David Bowie** ha attraversato con il suo fare musica e, senza contraddirsi nei termini, la sua svariatazza tutta *singolare* fra Suono, Cinema ed esistenze live a tutto tondo. Risultato: fantasia, purezza e sonorità fuori orizzonte. Così, se le premesse ancora acerbe sono quelle del '67, il primo trip da scrivere in rosso comincia due anni dopo con *Space Oddity* cui **Stanley Kubrick** aveva spalancato la strada una manciata di mesi prima col suo 2001. Da lì si parte davvero nell'impossibile tragitto nel raccontare i brani una produzione sterminata, di fatto completata con l'estremo oscuro e torbido di *Lazarus* allo zenit di una seduttiva - e in qualche modo magica - perlustrazione intima ed "esterna" dell'universo bowiano. Insomma difficile scardinare i segreti di un repertorio capace costantemente di rigenerarsi nell'habitat pop. E, se si parte da *Space Oddity*, non si può che citare *The Man Who Sold the World* del 1970 e, subito dopo, *Life on Mars?* del 1971. Passa soltanto un anno e arriva *Five Years* davvero alle soglie dell'esplosione

definitiva accanto a *All the Young Dudes* e *Ziggy Stardust* legato alla suprema *Starman* e alla fantascienza rock di *Moonage Daydream*. Dall'elenco non può ovviamente mancare *Rebel, Rebel* che dal '74 in poi diventa uno dei pezzi più eseguiti dell'artista prima della svolta di *Young Americans* (1975) e *Station to Station* (1976) quale ulteriore passaggio verso *Sound and Vision* e *Warszawa* del '77. Dello stesso periodo è la faccenda di *Heroes* diventata nel tempo un'autentica celebrazione lirica tra rimasterizzazioni e cover d'ogni sorta (ci piace ricordare negli opposti segni quelle di **Moby/feat. Miny Jones** e dei **Motörhead**), a precedere *Under Pressure* del 1981 e l'altro grande classico *Let's Dance* (1983) escogitato con **Nile Rodgers**, suo compagno di strada anche in *China Girl* scritta da principio per **Iggy Pop**. Dopo *Modern Love* sempre dell'83 bisogna saltare al secolo successivo per apprezzare *Sunday* (2002) e l'eccellente ritorno con *Where Are We Now?* del 2013 tratto da *The Next Day* prima di anticipare (2016) l'ultimo album di studio *Blackstar* col suo enigmatico contenuto di *Lazarus*.

[Claudio Trionfera]

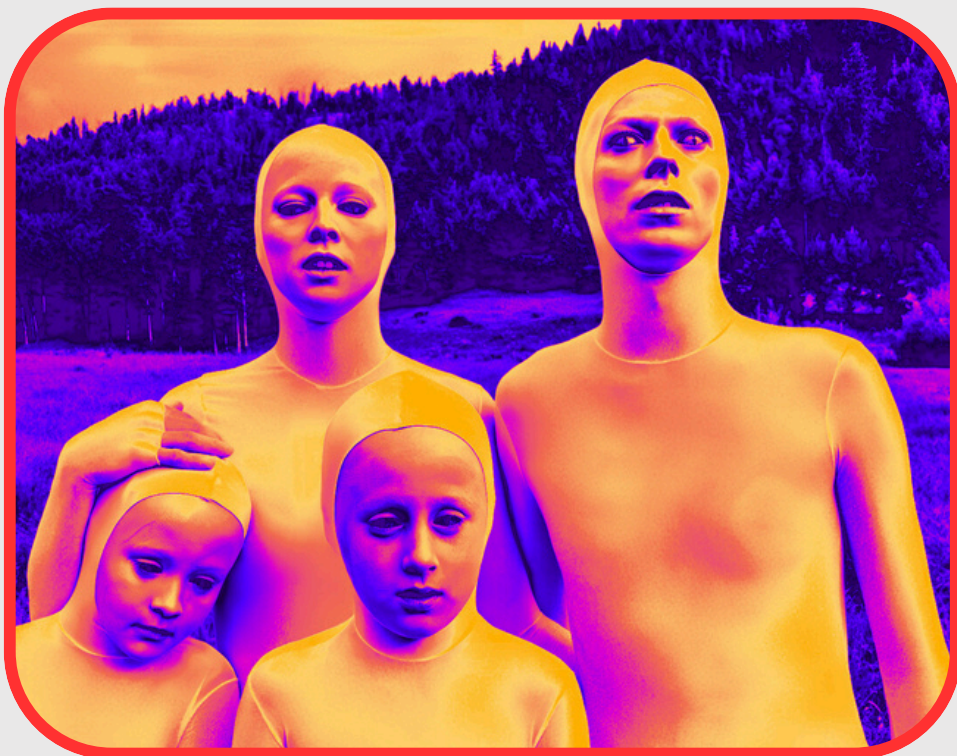
BOWIE ATTORE

Il cinema oltre la
musica come
dilatazione
dell'immaginario



Al Cinema: l'alieno che cadde sulla Terra

*Facce, caratteri e
simulazioni in 25 film*



25 FILM. Tanti lo hanno visto sul set come attore. Ma è probabile che resti per sempre quell'*Uomo che cadde sulla Terra*, arrivato dal suo pianeta morente. Ma è altrettanto evidente che il cinema debba ricordarlo per una miriade di facce sparse nel tempo e sugli schermi. 25 titoli o giù di lì secondo le stime ufficiali, a partire proprio da quel personaggio di **Thomas Jerome Newton** che **Nicolas Roeg** gli costruì quasi su misura nel 1976 vestendolo d'un'anima carismatica, quasi mesmerica, dunque perfetta per ciò che **David Bowie** rappresentava allora, immagine che in definitiva, se pure nella mutevolezza attraversata negli anni, è rimasta tale. Cioè misteriosa e ferocemente attrattiva. Al di là di una paio di fuggevoli esperienze precedenti (un corto e un film senza accredito nel 1969), fu dunque quello il vero esordio, in gran parte ratificante in termini di rotondità artistica. E non è, come si dice, un caso che autori celebrati lo abbiano voluto con loro in opere importanti, da **David Hammons** con l'ironia gelata di *Gigolò* nel 1978 (ultima performance cinematografica di **Marlene Dietrich**) a **Tony Scott** con i vampiri di *Miriam si sveglia a mezzanotte* nel 1983; a **Ōshima Nagisa** che nello stesso anno lo chiamò in *Furyo* per infilarlo nel campo di prigionia giapponese; a **John Landis** con *Tutto in una notte* ('85) fra action e commedia; a **Julien Temple** nel celebrato *Absolute Beginners*, sentimenti intrecciati con la musica nel 1986; all'inventore dei Muppet **Jim Henson** nell'ultrafantastico *Labyrinth - Dove tutto è possibile*, sempre nell'86, per il quale Bowie e Trevor Jones firmarono la colonna sonora con in testa la soffice armoniosa *As The World Falls Down*; a **Martin Scorsese** che nell'88 gli affidò la parte (minore) di **Ponzio Pilato** ne *L'ultima tentazione di Cristo*; a **David Lynch** in *Fuoco cammina con me*, prequel di *Twin Peaks* del '92 e quasi profetico annuncio dell'ultima comparsa di **Bowie** sullo schermo in *Twin Peaks: The Missing Pieces* (2014) costruito proprio sulle scene tagliate di *Fuoco cammina con me*.

A livello puramente autorale restano da citare anche le esperienze dell'artista con **Julian Schnabel** in *Basquiat* (1996) e con **Christopher Nolan** in *Prestige* (2006); ma ci pare necessario e assai giusto richiamare in questo contesto la prova "italiana" de *Il mio West* di **Giovanni Veronesi** (1998), curioso miscuglio di comicità, erotismo e sentimenti stile western accanto a **Harvey Keitel** e **Leonardo Pieraccioni**. E c'è un altro film famoso da nominare, magari non proprio alla fine dove lo mettiamo, nel quale **Bowie** fa se stesso in un habitat urbano sciupato ma vibrante: *Christiane F. - Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino* (1981), 140 minuti di dramma firmati da **Uli Edel**. Chi se lo ricorda, sa.

[Claudio Trionfera]

Forbes Magazine top 30 Rock bands of all time

- | | |
|-----------------------|-------------------------|
| 01. Led Zeppehn | 16. U2 |
| 02. Beatles | 17. Iron Maiden |
| 03. Queen | 18. Rush |
| 04. Pink Floyd | 19. Rage A. the Machine |
| 05. Jimi Hendrix Exp. | 20. Guns N' Roses |
| 06. Rolling Stones | 21. Heart |
| 07. Van Halen | 22. Cream |
| 08. Eagles | 23. Nirvana |
| 09. Metallica | 24. Journey |
| 10. AC/DC | 25. Radiohead |
| 11. Fleetwood Mac | 26. KISS |
| 12. Black Sabbath | 27. Oasis |
| 13. The Who | 28. Tool |
| 14. The Doors | 29. ZZ Top |
| 15. The Clash | 30. Aerosmith |

Queste le 30 band
migliori di sempre
secondo la rivista
americana

Quasi
“scandalo” in
musica

La Classifica
di “**Forbes**”
con le omissioni
e le provocazioni

Ecco il Rock della discordia

O LO FANNO apposta, o si devono aggiornare sulle definizioni e sui generi della musica. Se dici Rock ti riferisci ad una certa cosa, se vuoi provocare reazioni (come questa) timbri una classifica piena di buchi, arbitraria come poche, non accettabile pure se ti chiami “Forbes”. Impossibile, del resto, che una cosa del genere non divida e schianti il mondo in mille frammenti: la musica è dentro di noi e dà cadenze alle nostre vite, che siano esse letargiche, equilibrate o vorticosi. Dunque giusto indignarsi. Noi lo facciamo perché da questa graduatoria mancano un sacco di nomi, il primo, per exemple, quello dei Deep Purple. Assenza che fa rumore in una classifica che pretende di riferirsi alle band migliori “di tutti i tempi”. Non latitano solo loro, ovvio, diciamo a caso i Jethro Tull, i King Crimson, i Grateful Dead... Poi, si sa, ciascuno ha i suoi gusti e la lista si potrebbe allungare. E naturalmente accorciare e modificare. Osservando, di nuovo per exemple, che è arduo assai considerare i Beatles una rock band. Ma di sicuro ai colleghi di “Forbes” piace stuzzicare in questo universo mediatico dove lo strillo conta più della parola e dei suoi significati. Si parla di una rivista americana definita quale *global media company* di autorevolezza assoluta in parecchi campi, primo quello del business con tutto quel che ne deriva, a cascata. Immaginate e fate voi. A “Forbes” piacciono le classifiche, se ne fanno di tutte, dai miliardari alla ristorazione e chissà quanti gonfiano petti e alzano creste per starci dentro. Poi però si mette il naso anche nella musica e viene fuori il pasticcio. Come quello degli Stones, scaraventati “solo” al sesto posto.

[Claudio Trionfera]

iKonoPlast 8



iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com